

Free Battered Women (Libertà per le Donne Maltrattate) e California Habeas Project (Progetto Habeas della California)

Lavorare per la libertà, giustizia e salute delle prigioniere sopravvissute alla violenza domestica

Chi siamo

Come parte del movimento per la giustizia razziale e della lotta per resistere a tutte le forme di violenza da parte del proprio compagno contro donne e transgender, Free Battered Women (Libertà per le Donne Maltrattate) lavora per porre fine alla ri-vitimizzazione delle prigioniere sopravvissute alla violenza domestica. Attraverso l'organizzazione della comunità, le campagne di difesa per la messa in libertà sulla parola, il sistema educativo pubblico, le campagne mediatiche e il lavoro politico. Noi lavoriamo come parte di un movimento diffuso a livello statale in California per liberare dal carcere le sopravvissute ai maltrattamenti del proprio compagno che siano state incarcerate per crimini legati alle loro esperienze di aver subito abusi.

Free Battered Women è stato il risultato dello sforzo organizzativo messo in campo nel 1991 dalle sopravvissute alla violenza domestica. Le sopravvissute del carcere femminile della California (California Institution for Women) si unirono ai gruppi di supporto fuori dal carcere per lanciare una campagna di clemenza (es. indulto o amnistia) che rimettesse in libertà le sopravvissute che avevano ucciso i loro partner abusatori e stessero scontando l'ergastolo. Poiché un provvedimento di clemenza e la libertà sulla parola non sarebbero comunque risultati efficaci per tirare fuori dal carcere le sopravvissute condannate all'ergastolo, gli avvocati fecero richiesta che i casi giudiziari delle sopravvissute fossero riaperti. Ciò portò all'aggiunta nel Codice penale del comma 1473.5 che consente ad alcune sopravvissute alla violenza domestica di ricorrere contro la propria condanna se una perizia sulla violenza domestica non era stata effettuata ai tempi del loro processo (la revisione del processo si ottiene attraverso la concessione dell'habeas corpus, ovvero un provvedimento che faccia acquisire agli atti del processo la perizia sulla violenza domestica, per i criteri vedi più avanti). Il California Habeas Project (Progetto Habeas della California) lavora per far applicare questa voce del Codice e ottenere l'habeas corpus per la riapertura dei processi e collabora con Free Battered Women, Legal Services for Prisoners with Children (Servizi Legali per Prigioniere Madri), il California Women's Law Center (Centro Legale per Donne della California), il Los Angeles County Public Defender's Office (Collegio Pubblico degli Avvocati/e di difesa della contea di Los Angeles), lo University of Southern California's Post-Conviction Justice Project (Progetto di Giustizia Post-condanna dell'Università della California del Sud). Parte del nostro lavoro comprende il reclutamento, la formazione e il supporto di una rete di persone che si dedicano volontariamente all'impegno per ottenere più giustizia e libertà per le sopravvissute alla violenza domestica.

Perché lavoriamo con le prigioniere sopravvissute alla violenza domestica?

Una gran maggioranza delle oltre 11.000 persone detenute nelle carceri femminili della California sono sopravvissute ad abusi fisici, sessuali, emotivi ed economici da parte di un proprio compagno prima di entrare in carcere. Centinaia di sopravvissute agli abusi stanno scontando condanne all'ergastolo per le loro risposte a questi abusi. Molte sopravvissute sono arrestate dopo essersi difese e/o aver difeso figli e figlie da partner abusatori; vengono costrette dai loro partner a commettere reati o confessare di averli commessi; vengono ritenute responsabili delle violenze fatte dal proprio partner ai danni di figli e figlie. Sappiamo anche che molte sopravvissute a traumi ricorrono a droghe o alcol per far fronte ai traumi derivanti dagli abusi e poi finiscono nelle maglie del sistema legale per reati legati alla droga, alla prostituzione o per reati di natura economica. Una volta condannate queste sopravvissute ad abusi si trovano a passare da un carcere creato dal proprio partner ad uno gestito dallo stato, dove le tattiche di controllo usate dal personale carcerario rispecchiano l'abuso che loro hanno subito dentro le mura domestiche. Molte delle sopravvissute con cui lavoriamo non hanno mai avuto l'occasione di spiegare come l'abuso da parte del proprio compagno cui sono sopravvissute fosse rilevante nella loro vicenda giudiziaria. Se questo elemento fosse stato reso noto all'epoca del processo è possibile che non sarebbero state accusate dello stesso reato, non sarebbero state condannate affatto, oppure non così duramente come risultato all'epoca del processo. Ciò è tanto più vero per quelle condanne emesse prima del provvedimento che consente la deposizione agli atti del processo di una perizia sulla violenza domestica subita, ma vale anche per molte sopravvissute condannate attualmente. Noi crediamo nel diritto delle sopravvissute di raccontare le proprie storie e ottenere che questa informazione sia presa in considerazione quando viene presa la decisione se mettere in gabbia persone e separarle dalle famiglie. Dalla nostra esperienza possiamo testimoniare dei diversi modi con cui le corti dei tribunali inseguono miti pericolosi e misconcezioni sulla violenza domestica nel formulare capi di accusa contro le donne sopravvissute. In particolare le donne di colore, le persone transgender, queer, migranti e gente povera sopravvissute a violenza domestica sono ripetutamente e sistematicamente non credute, screditate e in questo modo ulteriormente violate dalle persone appartenenti al sistema penale e penitenziario. Il nostro lavoro fornisce supporto ai processi che consentano alle sopravvissute di dire le loro storie, di essere credute e fare in modo che le loro verità contino quando si arriva alla questione fondamentale della loro libertà.

Inoltre a noi è chiaro come il carcere rispecchi le dinamiche dei maltrattamenti da parte del proprio compagno e perciò consideriamo anche il carcere una forma di violenza di stato contro la quale debba resistere chiunque si impegni per porre fine alla violenza nelle nostre comunità. I maltrattamenti da parte del proprio compagno (o la violenza domestica) è un percorso di intimidazione, coercizione e controllo dei comportamenti utilizzato allo scopo di ottenere o mantenere potere sulla propria compagna, che possono o meno essere esercitati o rinforzati da violenza fisica e/o sessuale e dove il senso di legittimità da parte di uno di avere potere sopra l'altra gioca un ruolo chiave. Le sopravvissute con cui lavoriamo parlano di molti modi in cui le tattiche di controllo utilizzate dal personale penitenziario contro le persone in carcere (e

nelle carceri cittadine, nei centri di detenzione per migranti, nei centri di detenzione minorile e negli altri stati in giro per il mondo) costituiscano un parallelo con le tattiche utilizzate dai loro partner abusatori per ottenere e mantenere il potere su di loro. Come spiega Elle R. sopravvissuta detenuta a Valley State Prison for Women:

"In carcere ti viene detto quando dormire, quando svegliarti, quando mangiare, cosa mangerai e quanto potrai mangiare, quando andare al lavoro e che percorso fare a piedi per arrivarci, che vestiti si devono indossare, quando tornare in cella. Se tutte queste attività non sono eseguite esattamente come disposto sarai punita... In una casa dove avvengono abusi si applicano tutte queste regole. L'unica differenza è che la maggior parte delle punizioni qui sono gli abusi fisici, laddove in carcere gran parte delle punizioni sono abusi di tipo verbale.

Ovviamente non sento che ci sia una differenza così profonda tra i due tipi di abuso, uno semplicemente si cicatrizza prima dell'altro.

... Se una donna vive in una casa che è come un carcere e il carcere in cui viene mandata è identico alla casa che lei ha appena lasciato dove si interrompe il circolo? Tristemente ci possiamo tutti/e immaginare immediatamente quale sia la risposta... dobbiamo fermare questo prendere le vittime di violenza domestica da un carcere e piazzarle dentro un altro carcere. Ricordate: il problema non si risolve semplicemente perché noi siamo state sottratte alla vostra vista."

Nonostante il riscontro evidente delle maniere in cui il carcere rispecchi le dinamiche dei maltrattamenti, le sopravvissute alla violenza domestica dentro le carceri si impegnano considerevolmente in atti di resistenza individuali e collettivi a queste forme di controllo coercitivo somministrato dallo stato e si impegnano per raggiungere una guarigione individuale e collettiva nonostante vivano in condizioni che deprimano in maniera estrema le possibilità di guarigione. Tutti i percorsi di guarigione che le sopravvissute si impegnano a intraprendere da detenute hanno luogo in opposizione alle condizioni violente, abusatorie e controllanti del carcere e sono veri e propri atti di resistenza.

Come il nostro lavoro incide sul sistema (ovvero la nostra visione dell'abolizione)

Crediamo che il lavoro di Free Battered Women e California Habeas Project incida sul sistema carcerario e si impegni nella direzione dell'abolizione del carcere in una varietà di modi. Ci rendiamo conto comunque che ci sia una contraddizione intrinseca nell'utilizzare il sistema legale come strategia per sfidare le ingiustizie perpetuate dal sistema legale stesso. Entro questi limiti, ci impegniamo per riforme abolizioniste, utilizzando molteplici strategie per far fronte nell'immediato alle ingiustizie del sistema e avvicinarci a un mondo dove il carcere risulti non più necessario. Queste strategie ci aiutano a porre rimedio alle principali ingiustizie e raggiungere i nostri obiettivi di promozione della libertà e la guarigione per le sopravvissute alla violenza domestica.

Decarcerazione

Uno dei modi principali con cui il lavoro di Free Battered Women e California Habeas Project incide sul sistema carcerario è l'impegno verso la

decarcerazione, ovvero tirare fuori le persone dal carcere. Crediamo che assicurare il rilascio delle sopravvissute e ricongiungerle alle loro famiglie e alle persone care sia una componente vitale per promuovere la guarigione dagli effetti dell'incarcerazione e da altri fonti di trauma. Inoltre tirare fuori le persone dal carcere è una parte importante dell'azione di limitazione del controllo dello stato sulla vita delle persone. Dal 2000 sono 26 le sopravvissute a violenza domestica che scontavano la pena dell'ergastolo e che sono state rilasciate dal carcere. Alcune di queste vittorie sono scaturite dal lavoro delle sopravvissute in collaborazione con team legali volontari per documentare con successo le richieste di habeas corpus, mentre altre sopravvissute sono state rimesse in libertà sulla parola grazie al supporto dei membri delle loro comunità di riferimento da ogni parte dello stato della California provenisse la loro richiesta di rimessa in libertà.

Portare attenzione al contesto sociale in cui sono commessi i "crimini"

Attraverso il porre la sfida all'opinione pubblica e al sistema legale e della libertà sulla parola di prendere in considerazione l'intero contesto di eventi che ha condotto agli atti che sono criminalizzati promuoviamo anche una comprensione più profonda dei modi attraverso cui la comunità allargata condivide la responsabilità delle azioni nocive commesse a livello individuale contro il proprio/a partner o altri membri della comunità (sia che l'individualità che ha commesso tali atti sia un partner abusatore o una sopravvissuta a maltrattamenti). Attraverso ciò intendiamo sostenere che è importante evidenziare i modi in cui le istituzioni espressamente create per intervenire a livello comunitario, concepite per proteggere e sostenere la comunità, come il sistema legale, il sistema di assistenza sanitaria, quello per il sostegno all'infanzia e persino le organizzazioni non-profit contribuiscano a creare le condizioni che portano agli atti di violenza individuale e altre nocività. Per esempio molte sopravvissute alla violenza domestica con cui lavoriamo riferiscono continuamente delle molteplici strategie che hanno utilizzato per provare a proteggere se stesse e i loro figli e figlie dalla violenza e controllo coercitivo del partner abusatore e tuttavia di come a causa di varie barriere istituzionali all'aiuto, i risultati di queste loro azioni abbiano fallito nello scopo di garantire la loro sicurezza. I media e altre istituzioni comunitarie promuovono strategie di sicurezza come il ricovero in rifugi protetti o a casa dei familiari, chiamare la polizia, ottenere provvedimenti amministrativi di protezione, cercare assistenza medica e/o chiamare linee telefoniche di emergenza come soluzioni per la sicurezza, senza rendersi conto di come nella realtà dei fatti queste strategie possano aumentare il rischio delle sopravvissute di essere danneggiate dal loro partner abusatore e/o come tali strategie possano essere nocive nei confronti delle sopravvissute. Due esempi di come le istituzioni falliscano nel proteggere le sopravvissute a maltrattamenti sono il modo in cui le immigrate senza documenti possano non essere in grado di accedere all'assistenza dai tribunali amministrativi per ottenere un provvedimento di protezione per via delle barriere linguistiche. O, specialmente nel contesto dei crescenti raid anti-migranti, le sopravvissute immigrate senza documenti possano avere una paura realisticamente fondata che ogni aiuto da parte del sistema possa condurre alla loro deportazione o a

quella del loro partner abusatore. Similmente le donne di colore, le sopravvissute transgender e/o queer possano non vedere la polizia come una fonte di sicurezza o protezione per via dei modi con cui la polizia sorveglia, arresta e commette violenza contro le loro persone care e altri membri della comunità. Le sopravvissute che siano donne di colore, immigrate, transgender, queer, povere, che abbiano difficoltà fisiche o psicologiche, che vivano in aree rurali e/o in altro modo sperimentino forme di oppressione sono sistematicamente non credute, stigmatizzate per gli abusi da parte del loro partner, sottoposte ad abusi verbali, viene loro negato l'accesso a diverse risorse e sempre troppo spesso sono soggette a violenza fisica e sessuale quando vanno in cerca di protezione dagli abusi.

Poniamo l'attenzione sulle responsabilità condivise a livello di comunità, sottolineiamo il ruolo delle istituzioni comunitarie che hanno fallito nel fornire le condizioni sociali necessarie per consentire l'autodeterminazione delle comunità e il loro affrancarsi da processi di criminalizzazione. In quest'ottica le pratiche istituzionali e le politiche pubbliche che sistematicamente negano alla gente di colore, alle persone povere, a migranti, a gente che è stata in carcere e ad altre persone l'accesso a educazione di qualità, assistenza sanitaria, servizi di salute mentale, programmi significativi per gli abusi, metodi per guarire dagli effetti dei traumi, lavori con stipendi in grado di far vivere e altre reti necessarie di supporto economico, politico e artistico sono viste come connesse al processo di criminalizzazione.

Mettere in discussione la nostra fiducia nel carcere come soluzione alla violenza.

Un altro modo attraverso cui tentiamo di incidere sul sistema è sostenendo il crescente movimento critico, condotto per decenni da donne di colore e immigrate, dell'eccessivo ricorso negli USA al sistema penale e penitenziario nell'affrontare la violenza domestica. Nel periodo che va da 10-15 anni fa ad oggi, un numero crescente di dollari federali e statali è stato speso per riforme volte al rafforzamento della legge e delle politiche repressive per arrestare e perseguire un numero superiore di persone che commettono abusi. Tra le conseguenze non preventivate di queste politiche vi è il numero crescente di sopravvissute alle violenze domestiche arrestate in tutto lo stato della California per utilizzo della forza nel resistere alla violenza del loro partner, così come per altri crimini.

Nel frattempo dobbiamo anche capire che l'incarcerazione non è una risposta efficace anche per coloro che hanno usato violenza con lo scopo di ottenere o mantenere un controllo coercitivo su altre persone. Quando mettiamo in gabbia coloro che abusano come conseguenza del "ritenerli responsabili" del loro comportamento abusatore e li mettiamo in un ambiente dove la violenza, la minaccia di violenze e altri abusi di potere e forme di coercizione sono utilizzate per controllare il loro comportamento, allora siamo noi stessi/e che replichiamo e rinforziamo quei comportamenti che diciamo di voler fermare. Riconosciamo che molte persone che sono incarcerate per aver agito in maniera abusatoria e coercitivamente controllante siano esse stesse sopravvissute a gravi traumi. Free Battered Women e California Habeas Project credono nel bisogno di trovare modi alternativi di contrastare questi

comportamenti abusatori e dare supporto alle persone di sviluppare modi alternativi di costruire relazioni salutari.

Visioni alternative e investimento in comunità salutari

Richiamandosi alla decarcerazione, sottolineando l'importanza del contesto politico e di ciò che è a carico della comunità per quel che riguarda il verificarsi dei crimini e lavorando nella direzione di risposte alternative alla violenza Free Battered Women e California Habeas Project ambiscono anche ad apportare modifiche significative all'idea di protezione da parte dello stato. Noi ci richiamiamo al reinvestire nei bisogni delle comunità che sappiamo tengono la gente fuori dal circuito del carcere. Anziché carcere vogliamo forme di supporto che realmente creino comunità salutari e sicure (come l'accesso a educazione di qualità per tutti/e, assistenza sanitaria, programmi di trattamento per alcol e droghe, misure per un diritto all'abitare sicuro e accessibile, servizi sociali, sistemi di trasporto accessibili). Crediamo che investire in queste istituzioni sia ciò che realmente innalzi la sicurezza pubblica e dia inizio alla messa in discussione delle ineguaglianze sociali alimentate da razzismo istituzionale, classismo, sessismo e altre forme di oppressione; non rinchiudere le persone in gabbia lontano dalle loro comunità.

Capacità d'intervento

Nonostante il gran numero di individualità e organizzazioni coinvolte nell'Habeas Project esso è un grande sforzo su basi volontarie con una capacità molto limitata. Sfortunatamente l'Habeas Project non è in grado di offrire assistenza legale a prigionieri che tentino di documentare le richieste di habeas corpus senza rispettare i criteri contenuti nel comma 1473.5 del Codice penale, né siamo in grado come Habeas Project di mettere in contatto le prigionieri con altri avvocati per una possibile difesa.

Per maggiori informazioni sul California Habeas Project scrivete a California Habeas Project, c/o Legal Services for Prisoners with Children, 1540 Market Street, suite 490, San Francisco, CA 94102 (con il favore di prender nota che è molto ridotta la capacità dell'Habeas Project di rispondere a lettere da gente in carcere che non risponda ai requisiti contenuti nel comma 1473.5 del Codice penale).

Analogamente Free Battered Women è primariamente una organizzazione su basi volontarie con una capacità limitata di rispondere alle lettere da gente in carcere. Se scrivete a Free Battered Women gentilmente sappiate che le vostre lettere saranno lette e ciò è importante per le persone che compongono Free Battered Women, ma che forse può passare del tempo prima che riceviate risposta (ciò perché le sopravvissute a violenza domestica nelle carceri californiane hanno detto di volere che Free Battered Women si concentri su richieste di messa in libertà sulla parola, educazione pubblica, campagne mediatiche, lavoro politico e costruzione del movimento piuttosto che rispondere alle lettere delle prigionieri).

Per maggiori informazioni su Free Battered Women contattate:
Free Battered Women

1540 Market Street, suite 490, San Francisco, CA 94102 Tel 415.255.7036 ext.
320 - Fax 415.552.3150 www.freebatteredwomen.org

(traduzione a cura di Out di www.ondarossa.info)

Dalla val di susa all'aquila
Contro i militari occupanti e stupratori